

BIBLIOMUSICA

Cardinali e il misterioso “blitz” del giovane Mozart in Vaticano

Un miracolo. Accadeva da più di un secolo ogni anno, due volte l'anno, il mercoledì e il venerdì Santo quando i cantori della Sistina intonavano il Miserere di Gregorio Allegri: «era allora che Raffaello, Michelangelo e tutto il Rinascimento italiano si eclissavano, quasi indietreggiando fuori dall'aula sistina col dovuto inchino, impari al confronto». Non esagera Giacomo Cardinali, aiuto scriptor della Biblioteca Apostolica Vaticana ora al suo primo romanzo, *Il giovane Mozart in Vaticano* (Sellerio, Pagine 257. Euro 18,00), un libro costruito a partire da una serie di documenti d'archivio, come conviene a chi di professione è filologo e paleografo. Non esagera perché una dopo l'altra le 27 candele che all'inizio di quella liturgia illuminavano la Sistina, venivano tutte spente, tranne l'ultima e allora «il buio dell'incredulità e del pavido abbandono non inghiottiva solo il limpido celeste-acqua degli arazzi di Raffaello e le tinte sgargianti degli affreschi di Michelangelo, ma anche l'intera Curia Romana presente all'Ufficio, i cardinali, per l'occasione in abito paonazzo, e non rosso, e il pontefice». In quel buio si inseguivano le voci dei cantori, splendevano le variazioni create rispetto al testo originale e tramandate solo oralmente, nel divieto, pena la scomunica, di diffonderle all'esterno e tanto più di stamparle, perché, come nella musica e nel canto talvolta accade, era quella interpretazione a rendere il brano leggendario. Cardinali muove da un dubbio: è vero che nell'aprile del 1770, durante il primo dei suoi tre viaggi italiani, il quattordicenne Mozart dopo essere riuscito a entrare con astuzia in Vaticano per assistere alle liturgie pasquali seduto accanto a cardinali e principi, torna nell'appartamento dove alloggiava assieme al padre e, a memoria, trascrive quella musica segreta? A leggere la corrispondenza del padre Leopold nessun dubbio è possibile. Wolfgang riesce, anzi – sottolinea l'autore – quell'impresa è lo scopo principale del soggiorno romano. Perché chiunque avesse saputo, l'avrebbe ritenuta eccezionale. Ma presto, leggendo, si comprende come la ricostruzione della “marachella” del ragazzo sia uno stratagemma narrativo, un grimaldello per raccontare, con prosa avvolgente, la vita della curia romana in quello scorcio di secolo. Non guadagnano poco i cantori della Sistina, tra mance pagali e fuori-busta; ben pagate soprattutto le pre-

stazioni per i funerali dei porporati. La disciplina è severa, frequenti le multe con detrazione dello stipendio o perché arrivano in ritardo alle prove, oppure perché sbagliano a cantare. Molti, una volta assunti, smettono di studiare e la qualità decade. È un mondo – e lo sguardo di Cardinali diventa severo – dove amicizie e raccomandazioni contano troppo, al punto che l'idea di indire un rigoroso concorso per assumere nuovi elementi spaventa chi è abituato a procedere in modo clientelare. In uno degli episodi che rendono il libro una lettura sorprendente, si scopre che le idee illuministe e della Massoneria trovavano autorevole ascolto anche a Roma: «La sera del 20 aprile i Mozart furono ospiti di Sigismondo Chigi della Rovere, IV principe di Farnese, che, malgrado le cariche di Maresciallo di Santa Romana Chiesa e



W. Amadeus Mozart (1756-1791)

Custode Perpetuo del Conclave, era un anticlericale convinto, affascinato dalla cultura francese e dai Lumi, e un sostenitore nemmeno troppo prudente e discreto della Massoneria; mentre le simpatie per la Compagnia di Gesù potrebbero essere state dovute alla sua vena insubordinata, dato che la famiglia religiosa stava per essere disciolta da Clemente XIV». Ed era appena stata sciolta in Spagna, come rileva Leopold Mozart lamentandosi per il costo della vita e degli

alberghi a Bologna, dove erano da poco arrivati centinaia di gesuiti cacciati dalla cattolica corte dei Borboni.

I Mozart lasciano Roma, dove ritornano brevemente perché il piccolo viene nominato Cavaliere dello Speron d'oro, poi la loro meta, prima dell'addio al nostro paese, sarà soprattutto Milano. Il *Miserere* di Allegri continuerà ad essere eseguito in Sistina, affascinando altri viaggiatori e cronisti, prima che prevalga la decadenza: «Nel clima di abbandono generale, politico e spirituale insieme, quell'opera sarebbe divenuta il simbolo della gloria passata ormai irrecuperabile e l'emblema di tutti i passatisti». Ancora agli inizi del Novecento, l'evirato cantore Domenico Mustafà, direttore del coro della Sistina, supplica Papa Pio X perché «non dia il permesso ad alcuno per farne copia». Chiosa Cardinali: «la raccomandazione di Mustafà è l'esempio delle battaglie di retroguardia di cui certo cattolicesimo sarebbe divenuto l'esperto massimo».

Sandro Cappelletto

© RIPRODUZIONE RISERVATA